

## L'isola di Mauritius: un mosaico multietnico dalle molte religioni

### 1. Premessa

Le religioni occupano uno spazio sempre più rilevante nel quadro geopolitico mondiale. Basta passare in rassegna le aree di crisi nel mondo per verificare come il “fattore religione” sia uno dei principali agenti di conflitto. Tra le aree geografiche, per il vero poco numerose, in cui convivono più gruppi sociali professanti religioni o culti diversi in un quadro di reciproco rispetto emerge il caso della repubblica di Mauritius. Geograficamente prossima all’Africa<sup>1</sup> ma abitata in maggioranza da asiatici essa testimonia un singolare e non facile incontro tra genti e culture. La pacifica convivenza fra i suoi abitanti, va ricercata in diversi fattori, primo fra tutti il fatto che la religione più professata e diffusa è l’induismo di cui uno dei principi fondamentali è lo spirito di profonda tolleranza e di universalità.

### 2. Mauritius, un’isola dalle molte identità

#### 2.1. *Evoluzione e morfologia della popolazione*

Mauritius è definita l’isola più cosmopolita del mondo in funzione della composizione estremamente complessa della popolazione e ciò è tanto più sorprendente se si considera la ridotta estensione della sua superficie.

La popolazione era all’origine costituita da alcune migliaia di europei<sup>2</sup> a cui si aggiunsero poi un numero considerevole di schiavi importati dalle coste dell’Africa Orientale e dal Madagascar impiegati nelle piantagioni di canna da zucchero.

Il profilo socio-culturale odierno di Mauritius si deve in parte agli effetti della politica coloniale britannica, che dopo aver abolito la schiavitù nel 1835 incentivò l’immigrazione di manodopera proveniente da India e Cina per le fiorenti attività produttive avviate dai Francesi nel secolo precedente.

La popolazione creola rappresenta oggi circa un terzo degli abitanti. L’arrivo di quasi mezzo milione di Indiani in un arco di tre quarti di secolo ha cambiato completamente la morfologia della popolazione: da una maggioranza creola a una maggioranza indiana.

Mauritius è oggi un “cocktail” multietnico formato da creoli, musulmani arabi, indiani, meticci, cinesi e bianchi francofoni e anglofoni; le differenze culturali e religiose consentono agli abitanti di convivere in un clima di rispetto generale e di grande armonia. Le differenze razziali (almeno ufficialmente) non esistono.

Mauritius ha una popolazione che viene stimata intorno a 1.100.000 abitanti (United Nations Development Programme, 2000) con una tra le più alte densità di popolazione del mondo (600 abitanti circa per kmq).

È una popolazione giovane, il 35% della quale ha infatti meno di 18 anni e la cosiddetta terza età costituisce solo l’8% (UNDP, 2001). Essa è quindi una popolazione destinata ancora a crescere anche se non con tassi elevati come quelli di altri paesi africani; l’UNDP ha valutato una crescita pari allo 0,8%, cosicché nel 2015 vi saranno poco più di 1.200.000 abitanti.

Le varie etnie presenti nell’isola sono riconducibili a tre grandi gruppi: gli indo-maurizia-



Foto 1. Particolare della moschea di Jummah a Port Louis.



ni<sup>3</sup> (67%) che discendono dai braccianti indiani portati nell'isola per la coltivazione della canna da zucchero (Varani, 2001); i sino-mauriziani<sup>4</sup> (3%) in prevalenza cinesi giunti nell'isola con un contratto di apprendistato molti dei quali oggi sono piccoli imprenditori nel commercio; e infine una popolazione multietnica (30%) di europei e creoli<sup>5</sup>. Il gruppo più importante degli europei è costituito da francesi (2% della popolazione totale), che hanno ancora una influenza molto forte sulla vita economica e sociale dell'isola, poiché hanno da sempre dominato l'industria dello zucchero, il commercio a grande scala e il settore del turismo<sup>6</sup>.

Un altro piccolo gruppo etnico è costituito dai Chagos, localmente chiamati *ilois*, provenienti dalle isole Chagos (che sono parte del territorio britannico dell'Oceano Indiano) e insediatisi a Mauritius tra il 1965 e il 1973 perché sfrattati dalle loro case quando gli Inglesi cedettero agli Americani l'isola Diego Garcia come base militare<sup>7</sup> (Fig. 1).



Fig. 1. Le principali etnie presenti a Mauritius (valori percentuali).

La lingua ufficiale è l'inglese, molto usato in ambito governativo ed economico, però il francese è parlato ovunque soprattutto nei circoli culturali ed è molto usato su giornali e riviste. Ogni etnia europea, indiana o cinese, conserva il proprio idioma nella vita privata. L'idioma che accomuna tutti è il creolo, che può essere definito una deformazione del francese, arricchito da apporti afro-malgasci ed è comune, con qualche variante, anche agli abitanti delle isole vicine Rodrigues e Réunion.

Il mosaico delle principali parlate, in ordine di popolarità, è formato da creolo, bhojpuri, francese, tamil, urdu, telegu, marathi, hakka, inglese, mandarino e cantonese<sup>8</sup>.

## 2.2. Aspetti sociali e Indice di Sviluppo Umano

Ottenuta l'indipendenza nel 1968, i Mauriziani si sono adoperati per dare all'isola uno sviluppo di

sostanza partendo dal sociale per poi giungere ad un piccolo miracolo economico compiutosi negli anni '80 ma iniziato nel 1970 con la creazione di una "zona franca", la *Export Processing Zone*, per diversificare l'economia divenuta troppo dipendente dall'industria dello zucchero (Varani, 2001). Ne è derivata una certa autonomia finanziaria, che ha assicurato considerevoli investimenti stranieri per la creazione di industrie manifatturiere nel comparto dell'abbigliamento e di grandi complessi alberghieri per il settore del turismo, che è oggi una delle voci più importanti dell'economia, essendo Mauritius divenuta uno dei poli di attrazione del turismo internazionale lungo tutto l'arco dell'anno.

Il successo di tale politica ha fatto sì che la disoccupazione sia oggi contenuta su tassi minimi e il tasso di inflazione si sia drasticamente ridotto dal 42% del 1980 al 10% del 1999. Al benessere economico è seguito un miglioramento delle condizioni sociali che peraltro sono sempre state più che dignitose se confrontate con altri piccoli Stati insulari (Varani, 2001) o addirittura tra le migliori se confrontate con altri Stati africani.

Per meglio comprendere lo sviluppo di Mauritius nel suo complesso è interessante prendere in considerazione l'Indice di Sviluppo Umano<sup>9</sup> dalla metà degli anni '70 ad oggi (Fig. 2). Dallo 0,628 del 1975 è salito allo 0,765 del 1999 ponendo Mauritius al 63° posto nella graduatoria mondiale elaborata dall'UNDP. I gruppi di parametri che determinano tale indice (demografici, socio-culturali, socio-sanitari, economici) sottolineano un notevole miglioramento della qualità della vita nel suo complesso. La speranza di vita alla nascita è di circa 71 anni (nel 1968 era di 62,2 anni), valore che in molti Paesi africani è molto al di sotto. Le condizioni sanitarie ed il grado di istruzione sono a livelli che si avvicinano a quelli dei Paesi più sviluppati. Nel settore sanitario il governo ha sostenuto la priorità della lotta contro la malaria determinandone la scomparsa<sup>10</sup>. Ne consegue un servizio sanitario pubblico di buon livello e gratuito sia per i residenti che per i turisti<sup>11</sup>.

L'attuale Governo ha potenziato lo sviluppo e i finanziamenti per l'istruzione (il 4,6% sul PIL), l'85% della popolazione è alfabetizzata, l'istruzione non è obbligatoria ma è gratuita sia per la scuola elementare che per quella secondaria (il 63% della popolazione ha frequentato le scuole secondarie superiori). Sono quasi 300 le scuole primarie e più di 120 quelle secondarie, oltre alle quali sono attive scuole di specializzazione tecnologica e artigianale. In questo contesto ha grande importanza l'Istituto *Mahatma Gandhi* di istruzione se-

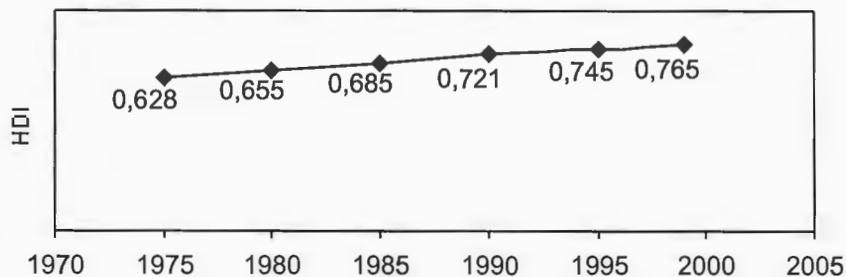


Fig. 2. Evoluzione dell'Indice di Sviluppo Umano (fonte UNDP, annate varie).

condaria e superiore fondato a Moka nel 1970, con lo scopo di salvaguardare e promuovere il patrimonio culturale indiano. Migliaia di studenti frequentano l'Università a Le Réduit.

Poiché predomina la religione induista la donna non è relegata a condizioni di forte inferiorità o segregazione come spesso accade nei Paesi islamici e questo risulta da alcuni elementi come il diritto al voto introdotto già nel 1956, la possibilità che le donne possano essere elette in parlamento dal 1976 e oggi circa il 10% delle donne ha incarichi politici.

### 3. Le varie comunità religiose

Le grandi tradizioni religiose dell'Occidente e dell'Oriente trovano a Mauritius un terreno ferti-

le soprattutto dal 1968 con la completa libertà di religione. Nuove sette o gruppi sono nati nell'ambito delle principali religioni: secondo un censimento delle confessioni mauriziane alla fine degli anni Ottanta erano più di 90 i movimenti spirituali rappresentati. I più diffusi sono i culti e le religioni indiane che sono praticati dalla metà della popolazione<sup>12</sup>; seguono il Cristianesimo (31%), l'Islamismo (16%) e il Buddismo (3%). Altre minoranze aderiscono a movimenti sincretisti o ad altre sette (Fig. 3).

A Mauritius l'Induismo si suddivide in due grandi correnti: quella ortodossa (sanatanisti), la più seguita, che crede nella triade divina di Brahma, Shiva e Vishnù e la corrente vedica (Ayra Samji), che è rigorosamente monoteista. Nell'ambito dei sanatanisti il gruppo locale dei *tamils* ha una propria religione che si è sviluppata a partire



Foto 2. Un tempio Tamil sulla costa orientale.





Foto 3. Festa del Cavadee: la passeggiata sulle braci ardenti fra turismo e tradizione.

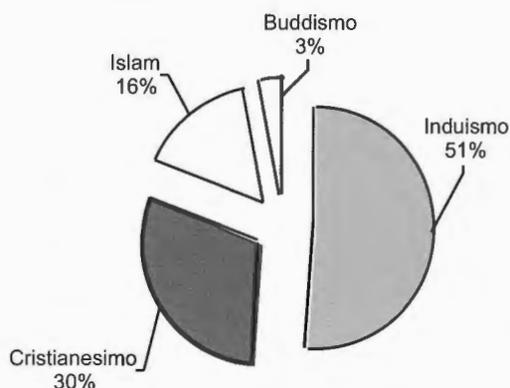


Fig. 3. Le religioni praticate a Mauritius.

dal 1771 quando i Francesi permisero la costruzione di un tempio tamil a Port Louis. I *tamils* hanno forme spettacolari di culto in onore delle differenti divinità (cfr. par. 3.2). Le stesse case dei Mauriziani di fede induista sono facilmente riconoscibili dalla bandiera rossa e bianca posta sul tetto o a una finestra della loro casa e da un piccolo tempio, simile ad una nostra edicola o pilone, costruito nel giardino o nel cortile.

La religione cattolica è stata la prima a diffondersi nell'isola, seguita dalla chiesa anglicana, di pari passo con le colonizzazioni: portoghese, olandese, francese e inglese. L'istituzione progressiva della gerarchia cattolica fu quasi esclusivamente dovuta ai membri di varie congregazioni religiose: lazaristi, benedettini, spiritani e gesuiti. Su tutti è prevalsa la figura di Padre Jacques Désiré Laval, missionario della Congregazione dello Spirito Santo, conosciuto come "il santo dell'isola", che esercitò il suo apostolato tra il 1841 e il 1864, consacrando soprattutto all'evangelizzazione degli antichi schiavi (cfr. par. 3.1). Questi, convertiti quasi in massa, costituirono la base della comunità cattolica mauriziana, che col passare degli anni divenne a maggioranza creola, poiché di fatto la popolazione di origine indiana è rimasta fedele all'induismo. Secondo l'ultimo censimento ufficiale (1992) i cristiani sono circa 345.000 di cui 260.000 cattolici.

La religione musulmana, portata a Mauritius dai lavoratori provenienti dall'India del Nord e dal Pakistan, è la terza religione praticata nell'isola e la maggior parte dei musulmani (circa il 95%) sono sunniti suddivisi in tre gruppi: anafiti (circa 150.000), i *meimons* (circa 3.000), aristocratici che hanno la responsabilità della più grande moschea di *Jumma* a Port Louis (cfr. par. 3.1) e i *sunni surtis* (circa 5.000). I musulmani sciiti anche se poco numerosi sono suddivisi in vari grup-

pi: il più importante è quello dei *cocknies* (da *Cockin* nel Sud-est dell'India) giunti da Moka a Mauritius come maestri d'ascia per costruire imbarcazioni. Le religioni cinesi sono in pratica scomparse da quando la maggioranza dei sino-mauriziani è diventata cattolica e le minoranze praticano in primo luogo il Buddismo (circa 3.000) e poi il Confucianesimo.

Questa realtà di pace religiosa sembra fare eco a una decisione presa dagli Inglesi al momento della cessione dell'isola da parte dei Francesi nel 1810 che recita: "Gli abitanti conserveranno la loro religione, le loro leggi e i loro costumi" e a una frase celebre del primo Presidente della Repubblica di Mauritius, Sir Seewoosagur Ramgoolam: "A Mauritius, non si toccano la religione e la canna da zucchero".

### 3.1. I luoghi di culto

Le diverse comunità hanno conservato i riti, anche molto antichi, che accompagnano le rispettive fedi religiose. Lo testimonia l'alto numero di luoghi di culto che sorgono sull'isola: chiese cristiane, templi e *shivalas*<sup>13</sup> indù, moschee musulmane, *hovils* dei tamil, pagode cinesi. In complesso sono stati registrati 270 templi indù, 173 chiese cattoliche, 110 moschee e tre pagode.

I templi indù sanatanisti sono molto ricchi di decorazioni e raffigurazioni delle divinità, mentre quelli *Arya Samji* sono spogli perché dedicati esclusivamente alla preghiera e alla meditazione. Il più grande tempio induista sanatanista risalente al 1857 è il *Maheswornat*, di Triolet, importante villaggio agricolo molto popoloso, a nord della capitale Port Louis. A Sainte-Croix, un sobborgo di Port Louis, è stato edificato un altro importante tempio induista, il *Sockolingah Meenatchee Ammen*. Il più frequentato luogo sacro induista è un complesso di diversi *shivalas* costruiti intorno al sacro lago vulcanico di *Grand Bassin* nella zona sud occidentale dell'isola che la fede popolare ritiene collegato per vie sotterranee al Gange; esso è meta di pellegrinaggio durante la più importante festa indù, il *Maha Shivaratree* (cfr. par. 3.2)

Tra gli edifici cristiani più importanti spiccano la cattedrale cattolica di *St. Louis*, la cattedrale anglicana di *St. James* e la chiesa dedicata a *Père Laval*, situate a Port Louis che appare indubbiamente una città dai mille volti, dalle molte atmosfere: un misto di India, Africa e Hong Kong, con un tocco di Islam e uno di vecchia Europa<sup>14</sup>.

La bianca moschea di *Jumma*, costruita intorno al 1850, è il più importante monumento della





Foto 4. La place d'Armes a Port Louis.

comunità musulmana dell'isola ed è ubicata al centro dei quartieri cinesi. Per la sua costruzione vennero impiegati materiali e mano d'opera specializzata provenienti dall'India e fu ulteriormente ampliata nel 1895<sup>15</sup>.

Nella capitale sono evidenti gli effetti dell'immigrazione cinese: numerose pagode sono sorte in vari punti della città, gli astrologi cinesi sono concentrati nella zona centrale. La pagoda di maggiori dimensioni è situata ai piedi della collina Signal a Port Louis. *Lam Soon* è un'altra pagoda sorta vicino al Campo di Marte<sup>16</sup>. Più antico è il tempio *Kwan Tee*, nella parte occidentale della città, dedicato alla divinità guerriera omonima che combatte per la giustizia.

### 3.2. *Mauritius terreno d'incontro di culture e religioni*

Questa ricchezza di tradizioni e di usi e costumi così diversi genera, tra l'altro, un ricco calendario di feste e manifestazioni che sono sempre aperte a tutti. La tolleranza reciproca fa sì che le varie

comunità partecipino a feste e celebrazioni anche di altre comunità religiose.

Come si è detto, essendo l'induismo la religione principale la maggior parte di queste feste segue i riti d'origine indiana. L'osservazione di riti e norme rituali è una via per vincere il *karma* e concludere il ciclo delle reincarnazioni<sup>17</sup>. Diffuso è il pellegrinaggio verso un luogo sacro e la risalita del corso dei fiumi, indicante il cammino verso le sorgenti di vita.

Tra le cerimonie quella più importante è il *Cavadee Thaipooam*, che si svolge ogni anno tra gennaio e febbraio in quasi tutti i templi induisti sparsi per l'isola. È una festa nazionale e consiste nel portare il *cavadee*<sup>18</sup> dalla riva di un fiume fino ad un tempio per esaudire un voto in onore di Subramanya (il secondogenito del Dio *Shiva*), fare penitenza e purificarsi<sup>19</sup>.

Un'altra importante festa è il *Maha Shivaratee* che si svolge in febbraio in onore del Dio *Shiva*. Dopo una notte di veglia, un'immensa processione di fedeli vestiti di bianco, carichi di archi ricoperti di fiori (*kanvar*), si reca presso le sponde del



Foto 5. La Cattedrale di St. Louis a Port Louis.



lago sacro *Grand Bassin* (*Ganga-Talao*): per quattro giorni sulle rive del lago si accampano oltre 400 mila persone che fanno la fila per bagnarsi e compiere una *puja* (offrono in sacrificio del cibo). Di ritorno dal lago i pellegrini a piedi che portano nelle proprie abitazioni un po' di acqua sacra, ricevono frutta e bevande da parte della gente che incontrano.

Il *Divali* o Festa della Luce è la più lieta delle feste indù e viene celebrata in ottobre per commemorare la vittoria di *Rama* (la settima reincarnazione di *Vishnu*) su *Ravana* ed anche la distruzione da parte di *Krishna* del demonio *Navakasuran*; è il trionfo delle forze del Bene su quelle del Male. Un tripudio di luci, accese in tutte le abitazioni e nei luoghi sacri, è anche un rito di ringraziamento per il raccolto ottenuto e una speranza di futura prosperità.

*Holi* è una festa non religiosa piena di colore, solitamente celebrata in marzo e precede l'inizio dell'anno indù. Per due giorni le strade si animano col lancio di spruzzi d'acqua colorata (in cui vengono spesso coinvolti anche i turisti), la gente si scambia auguri e saluti mentre una sfilata porta al rogo un feticcio rappresentante il male.

Esistono anche feste di origine mista come il *Teemeedee*, una cerimonia indù e tamil in cui si cammina sulle braci ardenti in onore di varie divinità. Prevede alcune settimane di preparazione spirituale. Il giorno della festività si snoda tra preliminari di purificazione (il bagno nelle acque del fiume) e quelli preparatori (danze di fronte al tempio)<sup>20</sup>: in questo stato di "assenza" dal mondo terreno i fedeli affrontano la marcia sui carboni ardenti, da cui escono indenni.

Il *Pongal* è una festa di ringraziamento tipicamente tamil che si celebra tra gennaio e febbraio in cui viene offerto cibo agli dei. La festa chiude la stagione dei raccolti e si svolge con diversi riti tradizionali<sup>21</sup>.

Per quanto concerne la comunità cristiana, a parte il Natale e la Pasqua, la più importante festa religiosa cristiana si celebra a Port Louis in settembre ed è il pellegrinaggio alla Chiesa di Sainte-Croix in onore di padre Père Laval, beatificato nel 1979 per i suoi poteri miracolosi. Una gran folla di pellegrini arriva da ogni parte dell'isola e dalle vicine Rodrigues e Réunion per implorare ogni sorta di grazia presso la tomba di padre Laval, ritenuta, così come le spoglie che ospita, in possesso di poteri taumaturgici.

I musulmani celebrano la festa di *Id-El-Fitr*, considerata festa nazionale, con la quale si chiude il lungo mese di digiuno del Ramadan. Un'altra festività musulmana è l'anniversario del *moharram*

data in cui morì 1.320 anni fa l'*imam* Hussein, nipote di Maometto<sup>22</sup>.

Infine anche la comunità cinese ha la sua festività, il Capodanno considerato festività nazionale, che cade tra gennaio e febbraio e si celebra nel corso della Festa di Primavera. I preparativi si protraggono per una settimana (si decorano le case di rosso, il colore della felicità, si fanno scoppiare petardi per scacciare gli spiriti del male, si fanno offerte votive nelle pagode e ai numi tutelari del focolare domestico) e nell'occasione di queste celebrazioni vengono organizzate feste e balli in strada, preparati dolci di miele e riso da offrire a parenti ed amici. Il momento più spettacolare è la "Danza del Dragone" (simbolo della vita che si rinnova) che si svolge per le vie di Port Louis come accade per le vie di Pechino, di Canton e Shanghai.

Questi brevi cenni folcloristici hanno lo scopo di delineare la libertà religiosa che regna nell'isola. Essa è senza dubbio favorita da alcuni elementi comuni: la lingua francese, la politica che rappresenta tutte le etnie, la poliedricità della capitale in cui tutti si riconoscono e che affianca moschee e pagode, chiese e shivalas e mostra un waterfront dal tipico aspetto europeo. A Mauritius un oggetto può diventare un simbolo dell'unione interetnica. Ad esempio un fiore giallo e profumato (*ylang-ylang*) coltivato sulla *Montagna Bombous*, e utilizzato nell'industria cosmetica, riassume in sé qualcosa di tutte le etnie di Mauritius: a) è stato portato dall'Indonesia, Paese musulmano, b) si fa notare più per il suo profumo che per il suo aspetto, come vuole la tradizione indiana che attribuisce ai profumi grande importanza; c) è di colore giallo, colore simbolo della Cina; d) una volta raccolto viene lavorato in Francia dove diventa l'essenza di uno dei più conosciuti e famosi profumi.

Questa grande ricchezza di modi collettivi di festa e di incontro e la loro tranquilla coesistenza sono testimonianza del clima culturale di Mauritius: un grande rispetto per le fedi e le tradizioni diverse.

## Note

<sup>1</sup> Mauritius è situata nell'Oceano Indiano, a circa 800 km ad est del Madagascar e ha una superficie di 1.865 kmq ed uno sviluppo costiero pari a 330 km. Fa parte dell'arcipelago delle Mascarene (che prende il nome dal suo scopritore: il navigatore portoghese Pedro de Mascareñas) che comprende anche l'isola di Rodrigues, quella di Réunion ed altri atolli corallini sparsi come le isole Agalega e il gruppo di isolotti Cargados Carajos.

<sup>2</sup> Scoperta dai Portoghesi nel 1498 al seguito di Vasco de Gama



solo nel 1511 ne presero possesso senza insediarsi; i primi insediamenti stabili iniziarono nel 1598 con l'arrivo degli Olandesi che la chiamarono Mauritius in onore del principe Mauritius di Orange. La colonia olandese non divenne mai realmente fiorente e nel 1710 gli Olandesi se ne andarono dopo aver comunque provocato un grave disboscamento per sfruttarne le essenze legnose più pregiate e introdotto gli schiavi africani per la coltivazione della canna da zucchero. Nel 1715 i Francesi rivendicarono la proprietà dell'isola, la ribattezzarono Île-de-France e la affidarono alla Compagnia delle Indie Orientali, perché diventasse una base mercantile. Nel 1810, durante le guerre napoleoniche, gli Inglesi presero il controllo dell'isola e cambiarono di nuovo il nome in Mauritius, concedendo tuttavia ai Francesi di Mauritius di conservare la lingua, la religione, il sistema legislativo e le piantagioni di canna da zucchero. Nel 1835 gli schiavi africani furono liberati e vennero sostituiti da lavoratori provenienti da India e Cina.

<sup>3</sup> Gli indo-mauriziani costituiscono il gruppo etnico più numeroso dell'isola, già nel 1860 erano pari ai due terzi della popolazione, sono originari in prevalenza da regioni dell'India e del Pakistan; sono induisti per il 75% e musulmani per il 25%.

<sup>4</sup> I sino-mauriziani costituiscono una comunità più ampia rispetto agli europei e discendono sia dai primi Cinesi provenienti da Canton che si stabilirono a Mauritius nella seconda metà dell'Ottocento, sia dal gruppo numeroso degli hakka, originari del Nord-est della Cina.

<sup>5</sup> In questo caso i creoli sono frutto di matrimoni fra europei, africani e malgasci.

<sup>6</sup> Dopo l'indipendenza molti francesi sono emigrati in Sud Africa, quelli rimasti a Mauritius sono benestanti, vivono sulle alture intorno alla città di Curepipe e quasi tutti posseggono una seconda casa sulla costa.

<sup>7</sup> Nel 1979, quale compenso, l'Inghilterra diede agli Ilois una somma di risarcimento e li trasferì definitivamente a Mauritius in complessi urbani situati a nord della capitale Port Louis.

<sup>8</sup> Vista la prevalenza di popolazione indiana dire che l'hindi sia parlato a Mauritius è un luogo comune. Coloro che secondo il censimento parlano sia l'hindi sia il bhojpuri sono di madrelingua bhojpuri. Il bhojpuri è una specie di dialetto interetnico o di hindi creolo e il rapporto tra le due lingue è simile a quello esistente tra il francese e il creolo, con la differenza che mentre il francese è parlato da una parte della popolazione, l'hindi non è parlato da nessuno. Alla lingua bhojpuri manca prestigio e in tutte le occasioni importanti si usa l'hindi. Sebbene il bhojpuri sia parlato anche in India, la versione indiana è incomprendibile per gli abitanti di Mauritius e ciò è dovuto all'influenza del francese e del creolo nel bhojpuri parlato nell'isola.

<sup>9</sup> Come è noto, per testare lo sviluppo complessivo di un Paese e comprendere non solo i meccanismi economici ma anche alcuni aspetti sociali, l'UNDP dal 1990 ha elaborato un nuovo indicatore nello studio delle "misure" dello sviluppo: l'*Human Development Index* (HDI), ovvero l'Indice di Sviluppo Umano. Tale indice misura, attraverso una serie di variabili non solo economiche (reddito, occupazione, ecc.) ma anche sociali (qualità della vita, speranza di vita alla nascita, accesso alle strutture sanitarie, istruzione, ecc.), il progresso di una società non solo al suo interno, ma relazionato con quello di altre. L'HDI permette di avere una misura multidimensionale dello sviluppo. Normalizzando i valori delle variabili si è ottenuta una oscillazione tra un valore minimo di 0 e un valore massimo di 1. Per tale motivo l'HDI di un Paese risulta essere la distanza già percorsa verso il valore massimo possibile (1) e permette di osservare quanto spazio deve essere ancora colmato per raggiungerlo (UNDP, 1999).

<sup>10</sup> Secondo le statistiche dell'UNDP (2001), nel 1997 sono stati registrati 6 casi di malaria, 12 casi di tubercolosi ogni 100.000

ab., la percentuale di casi portatori di HIV (tra i 15 - 49 anni) è stata dello 0,08%.

<sup>11</sup> Sei sono i principali ospedali del Paese: due nella capitale Port Louis, e uno nelle città di Candos, Pamplemousses, Rose Belle e Moka. Numerose sono le cliniche private.

<sup>12</sup> Come è noto, gli induisti rappresentano la terza comunità religiosa, quasi 650 milioni, circa il 13% della popolazione mondiale, diffusi in 84 Stati. La maggior parte di essi è distribuita in Asia meridionale in particolare in India, in Nepal, nello Sri Lanka, in Bhutan, in Malesia, a Singapore e in Indonesia (Bali).

<sup>13</sup> Gli shivalas sono templi dedicati spesso a più divinità e decorati sempre con una miriade di statue e di altorilievi dipinti a tinte forti.

<sup>14</sup> La cattedrale di St. Louis fu edificata dai Francesi nel 1770 durante l'amministrazione della colonia quale unico luogo di culto cattolico della città. Distrutta completamente da un ciclone venne ricostruita nel 1813 sotto l'amministrazione inglese, infine nel 1925 venne completamente distrutta perché infestata irrimediabilmente da rettili; fu ricostruita nel 1932 nelle forme attuali: una semplice facciata in pietra lavica con due torrette laterali. A fianco si trova il palazzo episcopale, elegante edificio ottocentesco in stile coloniale con verande e colonnate.

La cattedrale anglicana di St. James, adornata di un elegante campanile con una guglia bianchissima, venne costruita sul luogo di una polveriera e trasformata in chiesa dagli Inglesi nel 1812 ma consacrata solo nel 1850. Le mura della cattedrale spese tre metri costituivano un sicuro rifugio per gli abitanti durante lo scatenarsi della furia dei cicloni.

Nel quartiere nord-orientale di Port Louis, Sainte-Croix si trova la tomba del beato Père Laval, missionario francese giunto a Mauritius nel 1814 per evangelizzare la popolazione nera, quando l'isola attraversava un difficile momento di transizione provocato dall'abolizione della schiavitù avvenuta nel 1835. Alla sua morte (1864) venne sepolto nella terra della vecchia chiesa di Sainte-Croix e da allora iniziarono frequenti pellegrinaggi alla sua tomba. All'attuale chiesa, eretta sul luogo dell'antica e consacrata nel 1968, si recano quotidianamente centinaia di persone indipendentemente dalla fede religiosa e migliaia sono i partecipanti al pellegrinaggio annuale che si tiene in settembre.

<sup>15</sup> Notevole è la porta d'ingresso in teak scolpito e sormontata da un arco decorato e ornata da incisioni in rame. L'interno racchiude ampi colonnati, pavimenti preziosi in marmo bianco e nero e grandi giardini.

<sup>16</sup> Al Campo di Marte un tempo si svolgevano le esercitazioni militari delle truppe del governatore francese Mahé de La Bourdonnais, oggi vi sorge uno stadio per l'ippica, una grande passione che i mauriziani hanno ereditato dagli Inglesi.

<sup>17</sup> I riti più importanti sono il bagno mattutino nell'acqua rivolta verso il sole che sorge, recitando formule sacre, e due sacramenti (*samskara*): il rito del battesimo (*namakarana*), con il quale il bambino viene benedetto e affidato alla protezione di una divinità, e il rito del matrimonio (*vivaha*), quasi un obbligo religioso per assicurarsi una discendenza e portare rispetto agli antenati. La statua della divinità è un componente della famiglia e la si tratta come tale: la si sveglia al mattino e le si porta il cibo.

<sup>18</sup> Il cavadee è un arco di legno decorato con fiori e foglie di palma alle cui estremità sono sospese brocche di latte (*sambos*).

<sup>19</sup> Prima che inizi la processione i fedeli s'infilano degli spilloni tra la lingua e le guance e su parte del corpo e indossano zoccoli chiodati, penitenza da portare prima della purificazione (o liberazione definitiva). Dieci giorni sono necessari ai partecipanti per la purificazione. Digiuni e abluzioni preparano infatti i fedeli al momento del pellegrinaggio. L'usanza



vuole che durante la processione si tenga un passo regolare, in modo tale che il latte contenuto nelle brocche appese al cavadee non abbia a cagliare prima di giungere al tempio altrimenti sarebbe di cattivo presagio.

<sup>20</sup> I templi indù più famosi per questa cerimonia sono a Camp Diable, The Vale e Quatre Bornes.

<sup>21</sup> Ad esempio, si fa traboccare una pentola di *pongol* (miscela di riso, zucchero e latte) e si ornano con questa le mucche a cui verrà dato poi da mangiare. Infine un altro rito tamil è una cerimonia di espiazione che consiste nel salire la "scala delle spade", una scala altissima i cui pioli sono lame affilate.

<sup>22</sup> In questa ricorrenza i musulmani sciiti (eredi ideali di Hussein) sfilano in processione per le strade di Port Louis vestiti a lutto, portando sulle spalle un catafalco di bambù (*ghoon*) e fustigandosi in segno di penitenza.

## Bibliografia

- Aa. Vv., *A religiao eterna*, in "Alo Mundo", n. 102, 1996, pp. 1-12.
- Aubert De La Rue, *L'Homme et les Iles*, Paris, Gallimard, 1956.
- E. Ellis, D. Schuurman, *Mauritius, Rodrigues & Réunion, the Mascarene isles*, Bradt Publications (UK), 1999.
- F. Taglioni, *Les limites ethno-sociales du "miracle" économique mauricien*, in "Mappemonde". n. 56, 1999, pp. 42-44.
- T.C.I. (Touring Club Italiano), *Seychelles, Mauritius, Reunion*, Serie "Guide Blu", Milano, T.C.I., 1996.
- J. Touscoz, *Lo Stato del Mondo*, Bologna, Il Mulino, annate varie.
- Undp, *Human Development Report*, New York, United Nations, annate varie.
- United Nations, *Statistical Yearbook*, New York, United Nations, annate varie.
- Id., *World Population Prospects*, New York, United Nations, 2001.
- Unione Induista Italiana (a cura di), *Atti del Congresso "Induismo una realtà universale"*, Sanremo 5-8 giugno 1997, dattiloscritto.
- N. Varani, *Piccoli Stati Insulari e Sviluppo Sostenibile. Il caso dell'Oceano Indiano*, in "Atti del XXVII Congresso Geografico Italiano *La Geografia delle Sfide e dei Cambiamenti* (Trieste 21-25 maggio 1996)", Bologna, Patron, 2001, pp. 979-990.
- Id., *Colonizzazione e canna da zucchero a Mauritius*, contributo presentato al Convegno Internazionale di Studi "Profumi di terre lontane. L'Europa e le Cose Nuove", Portogruaro 24-26 settembre 2001 (atti in corso di stampa).

